



SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA

DELLA TOSCANA

**RESTAURARE LA MEMORIA. INTERVENTI CONSERVATIVI SULLE
PERGAMENE DELL'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO
LUCCA, 30 SETTEMBRE 2015**

Le Soprintendenze Archivistiche sono istituti periferici del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo che esercitano, sul territorio di competenza regionale, la vigilanza e la tutela sugli archivi degli enti pubblici e sugli archivi dichiarati di interesse culturale di cui siano proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, i privati. Un discorso a parte va fatto per la documentazione appartenente agli enti di culto, sia esso cattolico o di altre confessioni religiose, i cui rapporti con lo Stato italiano sono sanciti da singole intese. Per quanto riguarda la Chiesa Cattolica, si tratta del nuovo Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede, firmato il 18 febbraio 1984 ed entrato in vigore nel 1985 con la legge del 25 marzo, in cui vengono poste le basi per una fattiva cooperazione. Così recita infatti il comma 1 dell'art.12: *La S. Sede e la Repubblica Italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico... Gli organi competenti delle due Parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche. La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico... saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due Parti.*

Già l'anno seguente viene varata dallo Stato una legge per la concessione agli archivi degli enti di culto di contributi finanziari (L. 5 giugno 1986, n.253, *Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi privati di notevole interesse storico, nonché per gli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti e ad associazioni di culto*), le cui le modalità vengono indicate successivamente (D.L. 30 luglio 1997, *Criteri e modalità per l'erogazione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi privati di notevole interesse storico, nonché per gli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti e ad associazioni di culto*). Da tale data ad oggi sono stati finanziati in Toscana, su richiesta della Soprintendenza Archivistica, progetti di restauro, censimento, riordino ed inventariazione, nonché l'acquisto di arredi per un ammontare di circa 300.000 euro. Ciò è stato possibile sia in virtù della suddetta legge, sia in virtù di leggi speciali che hanno consentito interventi su materiale documentario delle diocesi di Arezzo, Fiesole, Firenze, Livorno, e Lucca. E proprio a Lucca la Soprintendenza Archivistica per la Toscana, consapevole dell'importanza dei censimenti e delle guide come mezzo per valorizzare gli archivi e promuoverne la conoscenza, nella seconda metà degli anni '90 del Novecento proponeva a mons. Ghilarducci, l'allora archivista, un progetto ambizioso: predisporre, su supporto informatico, una guida di tutti i fondi conservati nel palazzo arcivescovile. Superata la titubanza iniziale di mons. Ghilarducci, forse spaventato dalla mole di lavoro da affrontare, il progetto ha preso avvio grazie a due contributi statali di 15.000.000 di lire, stanziati rispettivamente nel 2000 e nel 2001. A distanza di quasi 15 anni possiamo affermare che la

Guida continua ad essere un validissimo strumento di consultazione e viene implementata grazie al continuo lavoro degli archivisti.

Vorrei sottolineare come nell'ultimo ventennio si sia andata sempre più rafforzando la consapevolezza che anche gli archivi, al pari degli altri beni culturali ecclesiastici, sono un prezioso ed immenso patrimonio che appartiene non solo alla Chiesa, ma alla collettività tutta. Da qui si è fatta sempre più forte la convinzione che, per raggiungere determinati obiettivi, sia necessario collaborare strettamente con lo Stato e con le Regioni unendo le varie competenze tecnico-scientifiche e le risorse finanziarie, peraltro sempre più scarse. Ed è in quest'ottica, a mio avviso, che è da vedersi l'*Intesa* tra la Commissione Episcopale Italiana ed il nostro Ministero del 26 gennaio 2005, *Intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche*.

Ma la Curia lucchese non ha dovuto attendere il 2005 per mettere in pratica buoni principi poiché è sempre stata cosciente dell'importanza dell'archivio storico e del dovere della sua tutela e corretta conservazione non solo per la memoria interna e per la storia ecclesiastica ma per l'intera comunità. Infatti consultando il fascicolo relativo alla Curia arcivescovile di Lucca presente nell'archivio della Soprintendenza Archivistica, troviamo una lettera del 1965 in cui l'allora archivista, il canonico Eugenio Lucchesi, chiede al Soprintendente Giulio Prunai un aiuto finanziario sia per l'acquisto di scaffali sia per il restauro: *“le scrivo per due ragioni: 1) ho bisogno di uno scaffale metallico; 2) ho tanti registri di atti di nascita, matrimoni e morti dal 1740 all'istituzione dello stato civile....della massima importanza, ma bisognosi di urgenti restauri”*. Ricordo che in quel periodo, come di consuetudine, l'archivio era conservato su scaffalature lignee ed entro armadi lignei, ma già si era fatta strada la consapevolezza della necessità di collocare il materiale documentario su scaffali metallici per evitare eventuali danni derivanti dai tarli del legno. Le richieste del canonico Lucchesi vengono parzialmente soddisfatte tre anni più tardi con l'erogazione di un contributo di 2 milioni di lire da parte del Ministero degli Interni -cui allora le Sovrintendenze dipendevano- per l'acquisto di scaffalature metalliche. Ed anche mons. Giuseppe Ghilarducci, che succede al canonico Lucchesi come archivista, chiede con insistenza agli enti pubblici presenti sul territorio contributi finanziari e lamenta la mancata attenzione da parte di questi ultimi –contrariamente a quanto avviene in altri archivi ecclesiastici- verso un patrimonio documentario tanto cospicuo e frequentemente consultato. I contributi vengono richiesti non solo per l'acquisto di scaffalature ed altro, ma anche per il restauro delle unità documentarie appartenenti alle serie “Visite pastorali” (39 unità dal 1340 al 1621) e “Libri antichi della Cancelleria” (60 unità dal 1256 al 1390), della documentazione del fondo “Enti e corporazioni soppresse” (60 unità dei secoli XVI-XVIII) nonché di 40 pergamene dei secoli XI-XIII. Tali serie e tali fondi erano infatti –e lo sono tuttora- oggetto di frequente consultazione in quanto la sala di studio –contrariamente a quanto avveniva in altre numerose diocesi toscane, ove l'archivio storico era appannaggio esclusivo dell'archivista di Curia che raramente ne concedeva l'accesso a qualche privilegiato- era aperta al pubblico che poteva svolgervi le proprie ricerche in modo adeguato.

Fino ai primi anni Duemila la sala di studio è stata tenuta aperta grazie alla dedizione ed alla passione di volontari, seguiti naturalmente da mons. Ghilarducci e dal suo assistente Graziano Concioni; con l'elaborazione della *Guida ai fondi* cui ho accennato prima, nel 2000 entrano in archivio archivisti professionisti che d'allora in poi faranno non solo assistenza e consulenza agli studiosi, ma anche operazioni di riordino ed inventariazione, visite guidate, didattica e porteranno avanti iniziative volte alla promozione dell'archivio.

La tutela del patrimonio archivistico avviene anche e soprattutto attraverso una buona conservazione, mentre la frequente consultazione della documentazione ha purtroppo un risvolto

negativo, e cioè il graduale ma inesorabile deterioramento dei supporti e delle legature, che spesso si trovano già da tempo in precarie condizioni, attribuibili a cause varie quali acidità degli inchiostri, perdita delle coperte, fragilità della carta. E se, come abbiamo visto, la necessità del restauro era sentita già alla metà degli anni Sessanta del Novecento, lo è più che mai ai nostri giorni. Ma in questi anni non siamo stati con le mani in mano, ed a partire dal 1986 molto è stato fatto in tal senso: una tra le serie più consultate dell'archivio capitolare, quella per cui già mons. Ghilarducci chiedeva finanziamenti nei primi anni Ottanta, la serie LL dei protocolli notarili duecenteschi e trecenteschi, parte della quale era in pessime condizioni di conservazione (mi pare di ricordare che alcuni registri fossero addirittura esclusi dalla consultazione) è ora completamente restaurata. Gli interventi sono stati eseguiti in varie tranches di lavoro: tra il 1987 ed il 1989 con un contributo regionale di 40 milioni di lire che hanno consentito il restauro di 13 unità documentarie, nel 1997 con un contributo Stato-Regione di oltre 21 milioni di lire grazie alle quali sono state restaurate 7 unità, e tra il 2004 ed il 2007 con un contributo statale di 18.000 euro, con cui sono state restaurate le ultime 22 unità danneggiate. Ed ancora, con finanziamenti statali sono state restaurate nel 1987 135 pergamene appartenenti all'archivio arcivescovile per un ammontare di 40 milioni di lire e nel 2013 4 unità della serie "Visite pastorali" per un ammontare di 13.000 euro.

Dal canto suo la Curia ha restaurato alcune filze della serie "Visite pastorali" e, dopo avere effettuato nel 2007 l'inventariazione della "Collezione Martini", costituita da 466 pergamene, ne ha curato nel 2008 la digitalizzazione; in tal modo gli utenti possono consultare i documenti su supporto informatico e le pergamene originali vengono così preservate dal degrado dovuto all'usura.

Venendo al presente, la giornata di oggi vuole presentare pubblicamente i primi, esemplari risultati di un percorso iniziato nel 2012 con la decisione di mons. Brunini di dare avvio al restauro delle pergamene alto medievali conservate nell'archivio diocesano. Come vi illustrerò più approfonditamente il restauratore, abbiamo in primo luogo analizzato ad una ad una le pergamene a partire da quelle dell'anno 873 e le abbiamo suddivise in tre categorie a seconda della gravità del loro degrado. Premesso che esse presentavano indistintamente sporco superficiale e pieghe accentuate in quanto erano conservate non solo arrotolate bensì anche piegate, in particolare:

Per la PRIMA CATEGORIA, costituita da 30 pergamene, erano presenti muffe che avevano provocato indebolimento o perdita anche grave del supporto membranaceo; lacune molto estese; tagli, strappi; macchie di varia natura.

Per la SECONDA CATEGORIA, costituita da 31 pergamene, si evidenziavano piccole lacune; tagli, strappi; occasionali macchie di muffe.

Per la TERZA CATEGORIA, costituita da 8 pergamene, erano presenti piccole perdite del supporto membranaceo ed alcune macchie.

Grazie ad un cofinanziamento con la Regione Toscana, alla fase di progettazione ha potuto seguire la fase del restauro, che ha comportato le seguenti operazioni, che vi verranno più approfonditamente illustrate da Claudius Schettino:

- documentazione fotografica per mostrare lo stato di conservazione delle pergamene prima del restauro;
- pulizia a secco per eliminare gli elementi estranei presenti sulla superficie del documento;
- ammorbidimento temporaneo della pergamena ;
- asciugatura a temperatura ambiente con tensione della pergamena tramite l'ausilio di calamite;
- restauro delle lacune e sutura delle lacerazioni con carta giapponese;

-documentazione fotografica per mostrare lo stato di conservazione delle pergamene dopo il restauro.

Ciascuna pergamena è poi stata inserita in una camicia di protezione con 3 alette di chiusura realizzata in carta idonea alla conservazione.

Le pergamene restaurate con il contributo sostanziale della Regione Toscana, che qui ringrazio per la sensibilità che sempre dimostra nei confronti degli archivi, sono state 26, cui sono seguiti i successivi restauri rispettivamente di 16 e 13 pergamene, restauri questi finanziati dalla Fondazione Banca del Monte di Lucca, che oggi abbiamo l'opportunità di ringraziare sentitamente. Per queste pergamene sono state eseguite le medesime operazioni che vi ho appena descritto. Ma se la descrizione è stata breve, non altrettanto lo sono state le operazioni di restauro. Il restauro è infatti un lavoro delicato, che necessita di pazienza, tempo e grande professionalità. Tali requisiti sono indispensabili per il restauro della carta, che può essere effettuato "a secco", cioè senza far uso di acqua, oppure "per via umida", cioè con il lavaggio delle carte in acqua. A maggior ragione delicatezza, pazienza, tempo e professionalità sono necessari per il restauro della pergamena, che è un materiale organico vivo, che reagisce in modo sempre diverso alle condizioni ambientali, al passare del tempo ed alle sollecitazioni.

A conclusione di ciascuna *tranche* dei suddetti restauri è stato effettuato il previsto collaudo da parte della Soprintendenza Archivistica, cui spetta il compito istituzionale di controllare che il restauro sia stato eseguito a regola d'arte.

Naturalmente auspichiamo che il progetto si possa portare a termine e vengano restaurate le ultime 14 pergamene fra quelle individuate nel 2012. Si potrà così pensare alla loro digitalizzazione, che consentirà di escluderle dalla consultazione, ed avviare un nuovo progetto di restauro delle pergamene a partire dall'anno Mille.

Tanto altro materiale è ancora in attesa di essere restaurato, così come sarebbero da realizzare tanti progetti di valorizzazione di un patrimonio documentario tanto vasto quanto antico, che nel 2007 è stato dichiarato "di interesse storico particolarmente importante" dal nostro Ministero.

"Restaurare la memoria" è il titolo della giornata di oggi, titolo che esprime una profonda verità: bisogna restaurare la memoria per tramandarla alle generazioni che verranno. E' questo per la nostra generazione, e soprattutto per noi che tuteliamo o abbiamo in custodia i documenti, un imperativo categorico, uno stimolo a proseguire nell'appassionante anche se arduo compito di preservare al meglio il passato e il presente per trasmetterlo al futuro.

Gabriela Todros

Soprintendenza Archivistica della Toscana